

FRANCESCO PAOLO BIANCHI, *Strabone e il teatro. La biblioteca drammatica della Geografia*, Baden-Baden, Rombach Wissenschaft (“Paradeigmata”, 62), 2020.

Strabone, nato ad Amasea sul Ponto Eusino intorno al 64/3 a.C., è di gran lunga il più noto fra i corografi antichi. La sua “Geografia” in diciassette libri, scritta in aperta polemica con Eratostene di Cirene e in generale con gli esponenti della cosiddetta geografia “scientifica”, riscosse com’è noto scarso successo tra gli eruditi della prima età imperiale¹, e cominciò ad essere riscoperta solo tra il V e il VI secolo d.C., grazie soprattutto a Marciano di Eraclea e a Stefano di Bisanzio: ma incomparabilmente maggiore è la sua importanza per i moderni, sia per il quasi totale naufragio della letteratura geografica d’età ellenistica, sia perché Strabone non si limitò a descrivere terre e popoli, ma tentò di riassumere criticamente tutto il sapere greco sull’ecumene, attingendo ai poeti e agli storici non meno che ai geografi propriamente detti.

L’agile volume di Francesco Paolo Bianchi colma una lacuna piuttosto vistosa: pur esistendo infatti commenti di grande valore all’intera “Geografia”², nonché ottimi studi sulla cultura letteraria straboniana³, poca attenzione avevano sin qui destato le citazioni dei poeti tragici e comici, che non sono né poche né trascurabili. B. colleziona 57 passi, riprodotti senza apparato critico e, purtroppo, senza traduzione italiana; il commento ai singoli frammenti è sostituito da brevi annotazioni, intitolate “contesto della citazione”, su cui torneremo.

Il libro è diviso in sette densi capitoli: 1. Strabone e la “Geografia” (pp. 17-32); 2. I testi drammatici e la *Geografia* di Strabone (pp. 33-49); 3. Le citazioni drammatiche nella *Geografia* (pp. 51-61); 4. Criteri e forme delle citazioni di Strabone (pp. 63-76); 5. Testi drammatici per un’opera

¹ Plinio il Vecchio, ad esempio, non lo cita mai; Ateneo invece lo nomina brevemente due volte (*Deipn.* 3, 121a; 14, 657e-f), definendolo «uno scrittore non molto recente» (*aner ou pany neoteris*, 14, 657e).

² Cfr. S. RADT, *Strabons Geographica. Mit Übersetzung und Kommentar*, 1-10, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2002-2011. Tuttora indispensabile è il repertorio di A.M. BIRASCHI et alii, *Strabone. Saggio di bibliografia 1469-1978*, Perugia, Università degli Studi, 1981.

³ Ad esempio G. AUJAC, *Strabon et la science de son temps*, Paris, Les Belles Lettres, 1966; D. DUECK - H. LINDSAY - S. POTHECARY (eds.), *Strabo’s Cultural Geography. The Making of a Kolossourgia*, Cambridge University Press, 2005; D. DUECK (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London - New York, Routledge, 2017.

geografica (pp. 77-87); 6. “Corpus” delle citazioni drammatiche (pp. 89-132). Seguono una ricchissima “Bibliografia” (pp. 133-148) e tre apparati di *Indici* (passi discussi, pp. 149-155; parole greche discusse, p. 157; nomi e cose notevoli, pp. 159-160).

L’approccio di B. a Strabone può essere definito “pragmatico”: i dati vengono esposti senza inutili congetture, anche se la scelta di inserire in forma parentetica nel testo tutti gli estremi delle fonti utilizzate può talvolta rendere faticosa la lettura. Allo stesso tempo, l’asciuttezza dello stile facilita l’individuazione dei punti essenziali; ciò è particolarmente vero per il cap. 1, in cui vengono discusse le notizie sulla vita del geografo di Amasea Pontica (per lo più di origine autoschediastica) e sulla composizione e trasmissione della “Geografia”. Talvolta, forse, sarebbe stata auspicabile una minor concisione: ricordare ad esempio che Strabone considerava Omero il fondatore della scienza geografica «per l’esperienza della vita politica, che gli consentì non solo di occuparsi delle attività umane, in modo da saperne il più possibile e da trasmetterlo ai posteri, ma anche dei luoghi con le loro peculiarità e nell’insieme della terra abitata, terra e mare»⁴ avrebbe potuto chiarire anche al lettore non specialista il frequentissimo ricorso alle citazioni poetiche.

Oltre alle pagine sulla tradizione dei testi drammatici fino al I secolo a.C. (pp. 33-49) e, naturalmente, all’intero cap. 6, la parte più felice del libro è quella dedicata alle forme citazionali. La tesi di D. Dueck, secondo cui nove citazioni su dieci della “Geografia” sarebbero di prima mano, viene giustamente ridimensionata osservando da una parte che Strabone potrebbe aver fatto uso di raccolte di *excerpta*, dall’altra che queste “antologie” teatrali, compilate già a partire dalla prima età ellenistica, rappresentano «una tradizione intermedia fra la diretta e la indiretta (p. 63). B. inoltre sottolinea che in molti casi è impossibile determinare se una citazione sia diretta o indiretta (p. 65), e l’analisi gli esempi che egli adduce (pp. 65-76) è metodologicamente esemplare.

Fra i testi citati, pochissimi sono quelli noti anche per tradizione diretta; la maggior parte è attinta dalla letteratura tragica e solo uno da un dramma satiresco, l’“Omphale” di Ione di Chio. Tra i poeti comici il più utilizzato è Menandro, mentre Aristofane è chiamato in causa una sola volta, peraltro in modo allusivo, cioè menzionandone un verso (1148) della *Pace* e attribuendolo, genericamente, alla Commedia antica. Come

⁴ Strabo 1, 2.

B. rileva nel brevissimo capitolo conclusivo (pp. 131-132), le citazioni dei tragediografi ricorrono quasi sempre in contesti di esegesi omerica e hanno lo scopo o di confermare l'autorevolezza di Omero su questioni per le quali essa sembrerebbe contestabile, oppure per ribadire la superiorità anche rispetto a fonti degne di rispetto, quali appunto i poeti tragici; specularmente, le notizie tratte dalla commedia sono spesso contestate da Strabone o messe a confronto con fonti più degne di fede.

Dal punto di vista editoriale, il libro di B. è estremamente curato e pressoché scevro da refusi. Il solo aspetto discutibile, come si è anticipato, è la scelta di non corredare i passi originali di apparato critico e di sostituire il commento vero e proprio con annotazioni sul "contesto della citazione". Forse, anziché utilizzare parole proprie per spiegare a proposito di quale argomento il geografo di volta in volta menziona gli scrittori drammatici greci, sarebbe stato preferibile riprodurre in greco una parte più ampia del contesto (come oggi è pratica abituale, ad esempio, nelle edizioni degli storici greci frammentari), affinché il lettore possa farsi da solo un'idea degli usi citazionali straboniani senza dover necessariamente ricorrere a un'edizione integrale della "Geografia". Più grave, invece, è l'assenza della traduzione italiana (tanto più che, come detto, il testo greco non è offerto in veste critica); ciò purtroppo preclude l'accesso al volume ai cultori della geografia storica privi di un solido bagaglio filologico.

Pur con queste riserve, il saggio di B. su "Strabone e il teatro" costituisce un contributo rigoroso, penetrante e certamente innovativo su un autore intorno al quale non si finisce mai di imparare.

(Virgilio Costa)